A Roma « Questa sera grande spettacolo »

Un gioco allo scoperto con le carte di Plauto

Da testi del geniale autore latino, la giovane cooperativa del Politecnico ha tratto una rappresentazione dinamica

ROMA — Da quando è stato nazionalizzato, cioè equiparato agli autori italiani ai fini di legge, Plauto, il geniale latino, ha preso a uscire dalla riserva delle recite estive all'aperto, per entrare nei normali programmi dei teatri. Non saremo noi a dolercene, anche se ci sarebbe piaciuto che la via di una tale diffusa riscoperta evitasse, per quanto possibile, la trafila burocratica. Ecco, dunque, anche una giovane cooperativa di stanza a Roma, il Politecnico, finora cimentatasi soprattutto con Brecht, sia pure filtrato attraverso i modi espressivi d'una nostra tradizione popolare o popolaresca (*Strasse* e *Commedia gaia*), affrontare l'opera plautina: ad essa s'ispira, peraltro liberamente, *Questa sera grande spettacolo*, « farsa con musica in due tempi » di Gian Carlo Sammartano; che, cogliendo motivi qua e là nei ventuno testi sicuramente accreditati al commediografo, e giunti a noi, ha poi intersecato ed elaborato, in particolare, le trame della *Casina*, della *Mostellaria* (o *Commedia dei fantasmi*), dello *Pseudolo*. Ragazzi scapestrati, padri ora austeri e ignari ora in gara coi figli per godersi belle cortigiane, mogli gelose, ruffiani sfruttatori e avidi usurai, stolidi fattori e schiavi furbi, pronti alla frode e alla trappola, al servizio dei loro padroni e al proprio: i personaggi sono sempre quelli, le situazioni ne conseguono come varianti degli stessi temi, il sesso, il denaro, l'appetito, una sfida tra generazioni che ottunde ed occulta i contrasti di classe e di casta.

Ma è un mondo, poi, volutamente posto qui fuori dalla storia, un « assoluto teatrale » che unisce ai di là dei secoli l'antica Commedia e quella detta dell'Arte, passando per le imitazioni rinascimentali e sboccando nel Seicento, nel Settecento, alle soglie della moderna drammaturgia. Ce lo dicono i costumi, che allegramente divagano tra le successive epoche, o impazzano nell'immaginario, sullo sfondo d'una scena d'impianto classico, non priva di ironiche sottolineature (ha curato questo aspetto Boris Juraga). Ce lo dicono, inoltre, le musiche di Dimitri Nicolau, eseguite a vista (pianoforte, violoncello, batteria), che fanno il verso dall'opera buffa giù giù sino all'operetta e alla rivista(e magari al varietà, per certi effetti sonori), senza trascurare una parodia del melodramma serio e, all'occasione, dei *songs* brechtiani.

E' chiaro che, nella commistione di stili e di mezzi, si perde alquanto l'elemento primario, cioè il linguaggio proprio di Plauto, il suo spessore e turgore, la sua densità raffinata e canaglesca, il suo rapporto circostanziato con un pubblico e una società. La rappresentazione va dunque apprezzata nei suoi ritmi, timbri, colori, nel suo dinamismo quasi astratto, come un esercizio di bravura nel quale gli attori (sono otto per una trentina di personaggi) saggiano le loro capacità gestuali, vocali e canore, la rapidità nei trasbordamenti, nelle entrate e nelle uscite, susseguentisi con frenetico piglio, ciò che implica pure qualche guizzo acrobatico.

Un gioco scoperto, insomma, dietro cui si avvertono comunque studio, impegno, fatica, e che in buona misura sembra indirizzarsi agli spettatori in età verde o verdissima. Al merito del regista Sammartano, e dei collaboratori prima citati, si affianca perciò quello degli interpreti, con le donne (sostengono anche parti maschili) in leggero vantaggio, dalla già autorevole e gagliarda Elena Magoia alla spiritosa, estrosa Federica Giulietti, a Danila Caccia, meno esperta, ma ben dotata di grazia e di temperamento. Funzionano a dovere, del resto, pure gli uomini: Alessandro Rossi e Sergio Castellitto, naturalmente comici già nella fisionomia, il generoso Alberto Fortuzzi, nonchè Ennio Coltorti e Oreste Rotundo.

Sala stracolma, all'esordio di *Questa sera grande spettacolo* (sono previste numerose repliche in sede, poi un giro nel Sud e un ritorno nella capitale per il circuito scolastico), molte risate e tanti applausi; festeggiati non meno dei loro compagni i tre orchestrali del minuscolo complesso: Ivana Giacomel, Christian Giambarresi, Antonio Coppola.

ag. sa.

Morto a Praga il maestro Jindrich Rohan

PRAGA — Il direttore d'orchestra cecoslovacco Jindrich Rohan è morto all'età di 59 anni dopo una breve malattia. Ne ha dato notizia il quotidiano di Praga « Lidova Demokracie ». Rohan, direttore dell'orchestra sinfonica della capitale ceca, molto noto all'estero (specialmente in Svizzera, Austria, Gran Bretagna e Belgio) aveva eseguito ultimamente un gran numero di concerti anche negli Stati Uniti.

Viaggio nella crisi del cinema italiano: il distributore / 4

Al centro di tutti i sospetti

A colloquio con Gino Agostini, presidente del CIDIF, una delle grandi cinque case del nostro paese - La limitazione della libertà espressiva affonda le sue radici nel monopolio - Il « provincialismo » e lo strapotere degli USA

Il CIDIF, un consorzio tra noleggiatori regionali, è oggi una delle prime cinque case di distribuzione italiane. Presidente ne è Gino Agostini, militante comunista dalla Resistenza, partigiano combattente nella XXXVI Brigata Garibaldi, la "Bianconcini", operante nell'Appennino tosco-romagnolo. E' nel cinema dal '47, quando iniziò a gestire la sala cinematografica della Casa del Popolo di Lugo di Romagna. Poco dopo si trasferì a Bologna a presiedere il CREC, Consorzio regionale esercenti cinema, che oggi raggruppa circa 120 sale, in parte di proprietà di cooperative e Case del Popolo. A Bologna fondò la SEAC, Società esercenti attività cinematografiche ("ma la chiamavano tutti Società attivisti comunisti", dice Agostini ridendo), e iniziò un'attività di noleggio. Da quell'esperienza nacque il CIDIF: "La vita del noleggiatore regionale indipendente era, ed è, dura. Le grandi distribuzioni si accaparravano i film più importanti, alzavano i prezzi, ci lasciavano le briciole, gli investimenti diventavano delle scommesse. Allora nacque quest'idea del concorzio tra noleggiatori regionali. Oggi copriamo tutte le regioni".

E avete il primo incasso italiano. *Ecco noi per esempio*, come lo aveste l'anno scorso con *Due superpiedi quasi piatti:* l'uno e l'altro prodotti tipici di una certa "politica del noleggio" che oggi è al centro delle recriminazioni di tutti. La distribuzione è la grande imputata: la si accusa di un ruolo preponderante e limitativo dello sviluppo del cinema italiano, e di scelte miopi e sbagliate.

« Certo, la distribuzione oggi ha un ruolo rilevante, ma questo dipende dal suo peso nell'investimento produttivo. Oggi di produttori veri e propri non ne esistono più. Il finanziamento fornito dalla distribuzione, il cosiddetto "minimo garantito", copre più dell'80% del costo complessivo del film; il produttore è un intermediario, di suo rischia pochissimo. E chi caccia i soldi conta di più, è una legge oggettiva ».

L'accusa è più specifica. La distribuzione, si dice, impone sempre certi film, con certi attori, certi registi e certe storie, e qui si potrebbe fare l'esempio dei vostri film capofila, con Pozzetto o Terence Hill. Il risultato è che aumenta il divismo e si realizzano pellicole che possono circolare solo in Italia, non hanno sbocco sul mercato estero. E in queste condizioni il cinema italiano è destinato a diventare una cinematografia « provinciale ».

Per coprire i costi

« Vedi, noi siamo distributori. E distribuiamo solo in Italia. Quando decidiamo di finanziare un film, ed è roba di miliardi, lo decidiamo solo sulla base del soggetto, della sceneggiatura, del *cast* e dei costi. Dopo, finchè non è finito, non ci mettiamo più il naso, almeno noi della CIDIF. E mentre quelli fanno il film, noi dobbiamo venderlo agli esercenti, sei mesi o un anno prima. Quindi dobbiamo decidere in base agli orientamenti del gusto del pubblico, che cambiano, e rapidamente. E dobbiamo garantire agli esercenti un listino importante, ricco, in modo che loro possano programmare la stagione successiva. Se io gli dò Pozzetto e Celentano, o Bud Spencer e Terence Hill o Montesano, quelli mi prendono tutto il pacchetto e mi garantiscono le uscite importanti e le scadenze precise, altrimenti niente. Ecco perchè facciamo quei film; sono gli unici che ci consentono di coprire i costi in Italia. Se si vogliono fare i film internazionali, non si devono chiedere tutti i soldi e dare tutto il rischio alla distribuzione, ma garantirne la copertura con l'estero. Invece in Italia si fanno sì e no dieci film all'anno coperti dalle prevendite all'estero ».

Comunque questo peso della distribuzione ha creato un sistema di monopolio: ti rendi conto dei rischi gravissimi di limitazione della libertà d'espressione che questo comporta?

« Ne sono pienamente consapevole, ma la responsabilità non è soltanto del noleggio. Il noleggio ha contribuito a produrre buoni film in questo dopoguerra. Il primo film finanziato dal CIDIF quando si formò, quindici anni fa, era *I fuorilegge del matrimonio*, dei Taviani, un film di denuncia della condizione della coppia in assenza dell'istituto del divorzio. Da allora abbiamo finanziato tutti i film dei Taviani, e poi film di Montaldo, Orsini, Frezza, Ponzi, *Uccellacci e uccellini* di Pasolini; abbiamo distribuito *La guerra è finita* e il penultimo Bresson, *Lancillotto e Ginevra*. Quest'anno abbiamo preso il film di Nanni Moretti, *Ecce Bombo*, ed è una scelta che va sempre nel senso di questa politica che portiamo avanti da tre lustri. Sia chiaro: ci abbiamo sempre perso quattrini, ma era una scelta e l'abbiamo fatta fino in fondo, fino a correre a comprare dai fallimenti i negativi dei film dei Taviani.

« Alla fine abbiamo sfondato con *Padre Padrone*, ed è stata una grandissima soddisfazione. Ma pure quello, nonostante Cannes, l'abbiamo potuto imporre nelle sale più importanti solo perchè l'abbiamo venduto insieme a Bud Spencer e Pozzetto. Capisci? ».

Capisco, ed è la conferma della giustezza dell'analisi sul ruolo della distribuzione. La politica del CIDIF, pur con questa lodevole perseveranza nel sostegno ad alcuni autori, rientra appieno nella politica delle grandi distribuzioni. Che le ha portate al collasso, con il risultato che hanno acquistato maggior peso le distributrici americane. Oggi non soltanto i film USA sono in vetta agli incassi in Italia, ma le distribuzioni americane finanziano direttamente film italiani, orientano la produzione.

« Ma gli americani hanno un mercato immenso; quando i loro film arrivano in Italia sono già ammortizzati. E se comprano film italiani, lo fanno per poter vendere agli esercenti, insieme con quelli, i loro prodotti, che spesso sono sottoprodotti, molto peggio dei nostri. E' una concorrenza fortissima, da un punto di vista finanziario e di produzione, su un mercato che invece s'assottiglia ».

Tu presiedi il Consorzio degli esercenti dell'Emilia Romagna. Come giudichi la situazione dell'esercizio?

« Il nostro Consorzio raggruppa l'esercizio minore e periferico: la programmazione in questi due anni si è ridotta della metà, spesso limitata solo al sabato e alla domenica, e non so se dopo l'estate e le "ferie", che saranno molto lunghe, tutte le sale riapriranno. In Toscana molte sale della cooperazione sono state chiuse e trasformate. La crisi colpisce l'esercizio minore e quello decentrato. Il grosso esercizio invece non è colpito in modo grave: oggi il pubblico è relativamente più giovane, va a vedere i film che gli interessano e vuole vederli subito, anche a prezzi alti. Così prende la macchina e va dalla periferia in centro, oppure dal paese va in città ».

Tanti spettatori

« La verità è che non ci sono mai stati tanti spettatori di film come adesso; ma non si va al cinema. Li si vede a casa, trasmessi dalle TV private, o in proiezioni in super 8 di produzione e distribuzione piratesca. Quella della regolamentazione delle trasmissioni cinematografiche delle TV private è un problema decisivo e va risolto subito. Un altro problema è quello della ristrutturazione degli ordini di visioni, sulla quale c'è una proposta dell'ANICA. Oggi, in seguito alle concentrazioni e al passaggio di tante sale alla prima visione, i film hanno uno sfruttamento brevissimo e intensivo, poi spariscono. Ciò è sbagliato e antieconomico. Invece è necessario garantire tutta una serie di passaggi, dall'anteprima alle visioni decentrate, che garantisca uno sfruttamento e una fruizione articolata a vari prezzi di biglietto. E' una delle condizioni essenziali per difendere il diritto all'esistenza dell'esercizio minore. Inoltre va abolito l'erario sul l'incasso, lasciando la tassazione sul reddito delle società. E' ingiusto un prelievo fiscale sulle perdite d'esercizio.

« In generale è necessaria una nuova legge che a differenza della 1213 sia il risultato del contributo di tutti, operatori economici e culturali, associazioni, partiti e sindacati, in rappresentanza anche dei milioni di cittadini spettatori. E' però fin d'ora possibile prendere alcune misure per abbassare i costi di gestione, ridurre le spese; penso a forme di associazione consortile, per esempio tra le case di noleggio. Qui intorno, nell'arco di quattro isolati, ci sono venti distribuzioni: consorziamoci almeno per la formazione di un deposito e un laboratorio di controllo delle pellicole in comune. Noi al CIDIF abbiamo brevettato un contenitore a bobina unica, che protegge la pellicola dall'usura dei passaggi e abbrevia i tempi di controllo dei passafilm, con tavoli appositi. Il consorzio potrebbe operare anche nel campo promozionale e pubblicitario: oggi ci sottoponiamo a oneri gravissimi e spesso inutili per la pubblicità, per una vecchia concezione concorrenziale che va rivista. E su questo piano potrebbero essere tante le proposte ».

Concludiamo con un giudizio sul noleggio di Stato.

« E' negativo per l'attività svolta finora. L'Italnoleggio deve avere il compito di incoraggiare e sostenere la produzione a basso costo di opere prime e di opere culturalmente qualificate. Non sempre è stato così: anzi, emerge una tendenza alla produzione "normale", e non ha senso che sia lo Stato a fare il mercante in questo campo. Per un certo periodo no del CIDIF abbiamo costituito una sorta d'Italnoleggio "privato" facendo, nei limiti del possibile, una politica d'autore. Ma ora, con i costi attuali, ci riesce sempre più difficile. L'Italnoleggio deve funzionare deve assolvere il suo ruolo fondamentale nella produzione cinematografica: questo deve essere un impegno di tutti ».

Francesco Laudadio

« Al gran sole carico d'amore » in concerto

Nei «Frammenti» tutta l'arte di Luigi Nono

Successo della composizione diretta per la RAI al Foro Italico da Giuseppe Sinopoli - Orchestra da potenziare

ROMA — La precarietà e l'insufficienza di certe strutture culturali e musicali vengono allo scoperto in occasioni che dovrebbero, al contrario, costituire la prova di un impegno e di un prestigio. La contraddizione è emersa dall'ultimo concerto al Foro Italico — stagione sinfonica pubblica della Rai di Roma — dove, diretti da Giuseppe Sinopoli, sono stati eseguiti, per la prima volta, crediamo, i *Frammenti* dell'opera di Luigi Nono, *Al gran sole carico d'amore*, che ha recentemente concluso il suo ciclo di repliche — e con grande successo — a Milano.

C'erano gli stessi solisti di canto (gli stessi che nell'opera) ma nuovi all'impresa erano l'orchestra (rimpolpata da « aggiunti »), il coro « grande », che aveva l'aggiunta del Coro da camera, e, probabilmente, anche il giovanissimo direttore, Sinopoli, che ha esemplarmente condotto in porto l'esecuzione. C'è stato un largo spiegamento di mezzi, che andava, però, coordinato in precedenza.

Ma c'è un direttore responsabile dell'orchestra?

Non c'è, ed è così che un organismo sinfonico una volta eccellente, va disgregandosi. Incombe un clima di sfiducia e di rinuncia, del quale si è sentito il disagio. Il disagio, diciamo, di una esecuzione (quella dei *Frammenti* suddetti) che non ha convinto nè l'autore, giustamente risentito, nè gli esecutori. Ma c'è il pubblico che è, intanto, « cresciuto » e sa andare al di là del « disagio ».

La numerosa presenza del pubblico significa una scelta precisa (in coincidenza con i *Frammenti* c'era a Roma un altro concerto) e questo pubblico — giovani, soprattutto — è stato attratto, interessato dalla novità di Nono, applaudita a lungo, dopo cinquanta minuti di ascolto intenso, partecipe degli accadimenti sonori e dei fatti ai quali essi rimandano: la conquista della libertà, dalla Comune di Parigi ai tempi nostri. I *Frammenti* costituiscono un nucleo omogeneo, secondo una prospettiva capace di dischiudere i punti salienti non soltanto dell'opera, ma dell'intera parabola artistica di Luigi Nono.

Troviamo nei *Frammenti*, infatti, la composizione più nuova, più significante, più in grado di riepilogare i caratteri della musica di Nono e soprattutto di delinearne l'atteggiamento unitario, costantemente arricchito, ma costantemente *immutabile* nel decidere la coerenza e la consapevolezza del compositore.

I *Frammenti* si aprono con un coro di madri (scioperi in Russia nel 1905) sulle parole del *Manifesto* di Marx, «*Ein Gespenst geth um Europa...*». Una coralità intensa e dolcissima, sprigionata da fasce sonore che preparano il canto tenero del soprano su versi di Cesare Pavese: « *Lo spiraglio dell'alba / respira con la tua bocca / in fondo alla via vuota...* ».

Stupendi i suoni delle « i » e delle « a » nei quali Nono sintetizza lo « spiraglio » e « l'alba », secondo una sua « tecnica » mirante a illuminare dall'interno le immagini. E ancora un testo di Pavese — sul finire dei *Frammenti* — precede il richiamo all'*Internazionale*, che conclude la composizione « *Non più servi, nè padroni. Sù lottiamo* ».

Il tono elegiaco o di trenodia si apre a tumulti drammatici, a slanci aggressivi, all'invettiva, a un tono dolente sul quale prevale una ferma luminosità fonica. Una composizione che lascia il segno nel paesaggio musicale del nostro tempo.

Gli applausi a Nono hanno poi coinvolto gli splendidi solisti di canto (i soprani Slavka Taskova Paoletti, Kristina Goranceva e Franca Fabbri; il mezzosoprano Luisella Ciaffi Ricagno; il contralto Eleonora Jankovic; il baritono Teodoro Rovetta; i bassi Alfredo Giacomotti e Franco Ruta), e Giuseppe Sinopoli (in apertura aveva offerto una intensa esecuzione dell'*Adagio* della *Decima* di Mahler) — eccezionale animatore della difficile partitura — il quale li ha estesi al coro e all'orchestra che meritano d'essere messi in condizione di superare carenze e incertezze.

Erasmo Valente

Concerto di Aronovic a Roma

Tante revisioni non fanno Mussorgski

ROMA — Il concerto mussorgskiano diretto egregiamente da Juri Aronovic, domenica, all'Auditorio, ha riproposto, e questa volta in termini così evidenti da indurre a qualche riflessione, il problema legato alla legittimità del lavoro di completamento, revisione e strumentazione, cui l'opera del grande musicista russo è stata da sempre sottoposta e che condiziona ormai ogni esecuzione.

Vasto è lo stuolo di coloro che videro, e vedono, nell'opera di Mussorgski, una palestra in grado di permettere ogni tipo di esercizio, pervenendo a rimaneggiamenti che sempre allontanano, nella disparità delle realizzazioni, dall'originalità del pensiero di questo genio assoluto e dalla « necessità » che anima la sua musica.

In un'epoca in cui il discorso sembra finalmente chiuso persino sulla riaffermata opportunità di ovviare, in generale, alla traduzione dei testi originali, si seguita, invece, a proporre e a consumare tranquillamente, non tanto completamenti di lavori rimasti interrotti, ma revisioni e rischiose strumentazioni di pagine compiutamente realizzate che avrebbero il « torto » di presentare una struttura lessica e *aperta*. Non si tiene conto che questa è una caratteristica in sè qualificante e non un'« autorizzazione a procedere », con operazioni di cui non sempre si riesce a ravvisare la generosità dell'intenzione. E' certo che un malinteso processo di arricchimento porta a una dilatazione del materiale sonoro, che corrompe l'eloquenza in enfasi e la poesia in retorica. Così succede che nel momento in cui, ad esempio, si saluta dappertutto positivamente, a Roma, un *Boris Godunov* nella lezione originale, balza all'orecchio la pesante inattualità della formulazione di un programma, come quello del concerto di cui diciamo, che comprendeva la revisione di Rimski-Korsakov del gelido *Preludio* (Alba su Mosca) della *Kovancina*, *Sei melodie* strumentate, dall'originale per canto e pianoforte, in modo sapientissimo e astrattamente prezioso, da Igor Markevic, cantate con temperamento ed espressione dalla brava Maria Coronada, *Il sogno di Grichka* dalla *Fiera di Sorocincy* — è la pagina dalla quale a suo tempo il Rimski, tanto per dire, ricavò *Una notte sul Monte Calvo* — strumentata per basso (l'efficace ed ombroso Anton Diakov), coro e orchestra da Scebanin, e — finalmente — la collaudata orchestrazione di Ravel dei *Quadri di una esposizione*. Un « tutto Mussorgski » — ma per modo di dire — in un concerto peraltro ottimamente realizzato, grazie all'orchestra e al coro in felice giornata e alla pertinenza del gesto dinamico e sensibile di Juri Aronovic.

Umberto Padroni

Alimentari Italiani

A prezzo ribassato gli articoli più venduti. I protagonisti della tua spesa.

Arance tarocco 1.a scelta, Kg. 1	490
Burro di latteria, gr. 100	270
Margarina Vallè "Kraft", 2 vaschette, gr. 400	730
6 uova fresche, pezzatura grossa, gr. 60/65	500
Salame cotto affettato di puro suino, l'etto	188
Prosciutto crudo magro affettato della Valtellina, l'etto	624
Mortadella di puro suino, pezzo intero gr. 400/500, l'etto	185
Filetti di sogliola impanati surgelati "Arena", gr. 226	940
Spinaci surgelati "Fronda", già puliti, gr. 450	490
Grana padano stagionato, l'etto	638
Emmental austriaco, l'etto	298
Legumi secchi (fagioli borlottini e cannellini, lenticchie, ceci, piselli, ecc), ad esaurimento sconto	15%

Tutta la convenienza del maiale magro:

Polpa magra a fettine al Kg	3880
Polpa magra pezzo intero al Kg	3680
Costatine di reale, al Kg	3480
Nodini e costolette, al Kg	3880
Trancio di spalla, al Kg	2680
Arrosti e bocconcini, al Kg	2980
Pancetta fresca, al Kg	1280

Solo Standa ha la carne fresca a prezzi così bassi. E vende a peso netto.

Vini regionali (Bianco Sicilia, Tocai veneto, Castelli romani, Barbera Piemonte, Merlot veneto, Rosato Salento, ecc.) lt. 2 v.e.	690
Formaggio "Brie" delicato da tavola, l'etto	338
Pasta di semola di grano duro, gr. 500	230
Olio d'oliva degli Oleifici Cooperativi, lt. 1	1690
Pomodori pelati S. Marzano, qualità sup. "Campo d'Oro", gr. 400	165
Tonno "Marines", all'olio d'oliva, gr. 184	740
Piselli medi "Campo d'Oro" al naturale, gr. 400	195
Crackers "Pavesi", gr. 430	630
Biscotti secchi e frollini, scatola gr. 600	520
Brandy "Black", invecchiato oltre 3 anni, cl. 75	1390
Grappa veneta, 40 gradi, lt. 1	1380
Sao Café, sacchetto sottovuoto, gr. 200 netto	1420

Per difendere la tua spesa, Standa ribassa i prezzi degli articoli più richiesti, addirittura di quelli più venduti. Vieni subito alla Standa: con prezzi così eccezionali, rischi di arrivare tardi

GRUPPO MONTEDISON STANDA

Fino al 4 marzo alla Standa li trovi così.